

# Clitici romanzi: sincretismi e nessi opachi

Diego Pescarini

(Università di Padova)

## 0. Introduzione

Lo scopo di questo articolo è fornire un'analisi unitaria di due fenomeni apparentemente indipendenti che interessano i sistemi di pronomi clitici romanzi.

Il primo fenomeno consiste nella presenza di frequenti e sistematici *patterns* di sincretismo nei paradigmi dei clitici romanzi (Calabrese 1994, Loporcaro 1995, 2003). Ad esempio, in Italiano, il pronome di prima persona plurale (1.a) ed il clitico locativo (1.b) sono sincretici perché realizzati attraverso la medesima forma *ci*.

- (1) a. *Ci* portano un libro.  
b. *Ci* vado a piedi.

Il secondo fenomeno è visibile nei cosiddetti *nessi opachi* o *sintetici*, ovvero le sequenze di clitici in cui almeno un pronome presenta una forma morfologica che non coincide con la propria funzione sintattica. Ad esempio, nella frase (2.d), il nesso riflessivo + impersonale non è realizzato da una forma trasparente *si si*, ma da una opaca *ci si* in cui l'esponente riflessivo è inaspettatamente realizzato dal clitico *ci*.

- (2) a. Carlo *si* lava le mani.  
b. Cinquant'anni fa *si* lava tutto a mano.  
c. \*Nel Settecento *si si* lavava poco.  
d. Nel Settecento *ci si* lavava poco.

I nessi opachi come quelli in (2) sono stati analizzati da Bonet (1991, 1995) e Harris (1994, 1997) nell'ambito della teoria della Morfologia Distribuita (Halle & Marantz 1993, 1994). Secondo queste analisi, i nessi opachi possono essere colti attraverso delle operazioni morfologiche che modificano l'*output* della Sintassi prima che questo venga interpretato dalla Forma Fonetica.

Nel corso di quest'articolo discuterò invece un'ipotesi alternativa, secondo la quale i nessi sintetici sono il frutto di un *constraint* indipendente che blocca le sequenze formate da due clitici identici (cfr. Grimshaw 1997). Quando ciò accade, uno dei due clitici viene automaticamente sostituito da un esponente di *default* secondo il principio di sottospecificazione (Halle & Marantz 1993, cfr. par. 1).

Poiché il principio di sottospecificazione implica anche che tale esponente di *default* sia un potenziale esponente sincretico, si può sviluppare la previsione che vi sia un'alta correlazione fra sincretismi come (1) e nessi opachi come (2) e più in particolare si può prevedere che l'esponente di *default* che compare nei nessi sintetici sia anche un clitico sincretico. L'italiano sembra verificare questa previsione poiché il clitico sincretico *ci* (1) è anche l'esponente di *default* che sostituisce il pronome riflessivo nei nessi opachi come (2.d).

La verifica empirica di questa previsione costituisce un sicuro supporto all'ipotesi della sottospecificazione – così come elaborata da Halle & Marantz (1993) – e consente di elaborare un'unica spiegazione per fenomeni morfologici apparentemente eterogenei ed irregolari.

L'articolo si apre con una breve introduzione ai principi della Morfologia Distribuita, con particolare riferimento al principio di sottospecificazione (par. 1). Il paragrafo 2 è invece dedicato alla descrizione di alcuni *patterns* di sincretismo riscontrabili nelle varietà italiane, mentre il paragrafo 3 è integralmente dedicato ai nessi sintetici. In particolare confronterò le analisi di Bonet (1991, 1995) e Harris (1994, 1997) con un'analisi alternativa basata su un principio di marcatezza che impedisce la realizzazione di sequenze di clitici identici. In virtù della sottospecificazione, il clitico che viola questo principio di marcatezza dovrebbe essere sostituito da un esponente di *default*. Nel paragrafo 4 esplorerò l'ipotesi che ogni varietà romanza presenti un clitico di *default* che è anche responsabile dei casi di sincretismo e che può essere individuato attraverso un test diagnostico descritto nel par. 4.1. Nel paragrafo 6, infine, cercherò di verificare l'ipotesi dell'esistenza di un clitico di *default* alla luce dei dati relativi ad alcuni dialetti italiani.

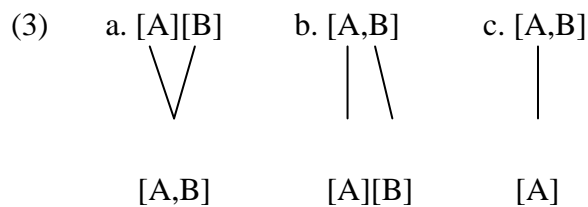
## 1. Morfologia Distribuita

La teoria della Morfologia Distribuita (Halle & Marantz 1993, 1994) si basa su tre principi fondamentali:

i) *Late insertion*: la Sintassi opera su tratti, mai su stringhe fonologiche. Queste sono inserite nella struttura sintattica solamente alla fine della derivazione. Il processo di inserzione è regolato dal principio di sottospecificazione (cfr. punto iii).

ii) *Syntactic Structure All the Way Down*: le parole vengono costruite dalla Sintassi, tuttavia, il Componente Morfologico può modificare i tratti della sintassi prima che questi vengano tradotti in stringhe fonologiche senza alterare le condizioni sintattiche di località. Tradizionalmente si riconoscono tre tipi di operazioni morfologiche:

1. fusione: due teste vengono unite per inserire un unico *Vocabulary Item* (3.a);
2. fissione: i tratti presenti in un nodo sintattico vengono separati in due nodi distinti (3.b);
3. impoverimento: uno o più tratti vengono cancellati (3.c).



iii) *Sottospecificazione*: i parlanti hanno accesso a liste di morfemi (*vocabulary items*) che sono stivati all'interno di un *Dizionario*. Un *Vocabulary Item* è la funzione che lega un fascio di tratti morfo-sintattici ad un fascio di tratti fonologici<sup>1</sup>.

I *vocabulary items* vengono inseriti nella struttura sintattica sulla base dei tratti, così come indicato dal principio di sottospecificazione (o *subset principle*):

- (4) un *vocabulary item* può essere inserito in un nodo sintattico se
- a. i tratti che lo caratterizzano sono un sottoinsieme di quelli che caratterizzano il nodo sintattico;
  - b. è l'*item* più specifico fra quelli sottospecificati.

Il Principio di Sottospecificazione può essere scomposto in due assunti diversi: la prima parte stabilisce la condizione necessaria – ma non sufficiente – affinché un *Vocabulary Item* possa essere inserito in un nodo sintattico, mentre la seconda parte consente di selezionare il candidato ottimale fra tutti gli *items* sottospecificati.

<sup>1</sup> Nel corso di questo lavoro userò il termine *esponente* per indicare la stringa fonologica che forma un *vocabulary item*.

Il principale vantaggio di un sistema basato sulla sottospecificazione è quello di poter inserire un morfema in contesti sintattici differenti, così come avviene nei casi di sincretismo. Ad esempio, si può rendere conto delle diverse funzioni del clitico italiano *si* (impersonale, passivante, riflessivo, ecc.) sostenendo che si tratti di un unico *vocabulary item* che, inserito in contesti sintattici diversi, assume diverse funzioni.

Quando il medesimo esponente viene inserito in contesti molto eterogenei, si arriva addirittura ad ipotizzare l'esistenza di *vocabulary items* privi di specificazioni che possono così essere inseriti in tutti i contesti in cui esponenti più specifici non possono essere inseriti. Per questa loro caratteristica distributiva, tali *items* sono solitamente definiti morfemi *elsewhere*<sup>2</sup> e, come si vedrà in seguito, essi sembrano giocare un ruolo determinante all'interno dei sistemi di clitici romanzi. Ad esempio, nel caso in (1) potremmo ipotizzare che *ci* possa essere inserito in contesti così diversi (locativo e quarta persona) proprio per il fatto di essere un *elsewhere item*.

Tuttavia, a fianco di questa ipotesi 'forte', la teoria ne consente un'altra 'debole' secondo cui il sincretismo non è altro che un effetto ottico dovuto alla compresenza nel Dizionario di due *Vocabulary Items* distinti ma omofoni. La scelta fra l'ipotesi forte e quella debole è una questione empirica di difficile soluzione, visto che, con gli strumenti attualmente in nostro possesso, non sembra possibile un'indagine sperimentale sull'organizzazione del Dizionario<sup>3</sup>. Generalmente la scelta fra opzione forte (sincretismo *sensu stricto*) e opzione debole (omofonia) viene compiuta sulla base della comparazione linguistica.

La seconda parte del *Subset Principle* esplicita il meccanismo che consente di selezionare l'*item* ottimale fra quelli sottospecificati. Tale meccanismo, di cui troviamo traccia sin dalla grammatica indiana, è noto anche come Principio di Panini (Kiparsky 1982) e prevede che fra due regole in competizione la più specifica abbia la precedenza. Lo scopo di tale principio è molto intuitivo, ovvero garantire l'esistenza di eccezioni in un sistema basato su regole. Le eccezioni sono infatti, per definizione, più specifiche della regola e per questo verranno applicate prima della regola. Se noi interpretiamo i *Vocabulary Items* come delle regole di inserzione degli esponenti, ne segue che gli *items* più specifici debbano essere inseriti sempre per primi.

<sup>2</sup> Nel corso di questo lavoro userò indiscriminatamente i termini *elsewhere* e *default*.

<sup>3</sup> Nevins (2003), fra gli altri, suggerisce di tentare di verificare la distinzione fra casi di sincretismo e omofonia attraverso la misurazione dei tempi di risposta durante dei compiti di riconoscimento lessicale. Non mi risulta che al momento siano stati effettuati o proposti dei test sperimentali.

## 2. *Patterns di sincretismo nelle varietà italiane*

Come ho precedentemente accennato, i paradigmi di pronomi clitici delle varietà italiane mostrano *patterns* di sincretismo piuttosto prevedibili. Confrontando un ipotetico paradigma proto-romanzo come (5) – da Calabrese (1994) – con un paradigma di una varietà contemporanea si può infatti notare che gli *items* che derivano da *\*se*, *\*hic/ince* e *\*inde* (in corsivo) hanno sistematicamente sostituito gli esponenti che derivano da *\*nos* e *\*illi(s)* (nelle celle grigie).

(5)

Proto-romanzo	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.					(I)LLU/A	(I)LLOS/AS/I/AE
Ogg. indir.	ME/I	NOS	TE/I	VOS	(I)LLI	(I)LLIS
Riflessivo					SE	
Partitivo	*(I)NDE					
Locativo	*HIC / *(EC)CE+HIC / *(I)NC+[I] / *(I)BI					

Per completezza in tabella (6) riporto alcuni esempi tratti da Rohlf's (1966). Con il termine *item* indico l'elemento che ha sostituito un altro pronome (*\*nos*, *\*illi*), definito *target*.

(6)

Item	Target
<i>*hic/ince</i>	<i>*nos</i> Toscana <i>*illi</i> dialetti centro-settentrionali (< <i>*hic</i> ) <i>*illi</i> Puglia centrale, Calabria media, Napoletano (< <i>*ince</i> )
<i>*inde</i>	<i>*nos</i> Veneto, Emilia, Piemonte, Lombardia, Liguria, Umbria, Marche <i>*illi</i> e <i>*nos</i> Campania, Lucania, Calabria settentrionale, Salento, Sicilia
<i>*se</i>	<i>*nos</i> (RIFL) Toscana nord-occidentale, Umbria, Roma <i>*illi</i> Ardore e Bianco (RC)

Sulla base di quanto appena detto, si può concludere che il sistema dei sincretismi (principali) può essere ricondotto all'azione di tre *item* (*\*se*, *\*hic/ince* e *\*inde*) su due *target* (*\*nos*, *\*illi*). Ad esempio, confrontando il paradigma pronominale proto-romanzo in (5) con il paradigma dei clitici nella varietà di Brindisi (7), entrambi da Calabrese (1994), si può concludere che, per qualche ragione ancora ignota, gli esiti etimologici di *\*nos*, *\*illi(s)* e *\*inde* sono stati sostituiti dalla forma derivata dalla particella locativa *\*ince*.

(7) *Brindisi*

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.	me	nci	te	bbu	lu/la	li/le
Ogg. indir.					nci	
Riflessivo					si	
Partitivo	nci					
Locativo	nci					

Se l'ipotesi della sottospecificazione è corretta (par. 1), il paradigma di Brindisi ci porterebbe a concludere che il clitico *nci* sia un clitico *elsewhere*, ovvero un *vocabulary item* che può essere inserito in tutti i contesti in cui esponenti più specifici non possono essere inseriti. L'analisi del paradigma ci fornisce quindi degli indizi per capire qual è il clitico *elsewhere* in una data varietà romanza.

A questo scopo i paradigmi più utili sono quelli come (7) che presentano un solo *item* sincretico: in questi casi un solo *item* (fra *\*hic*, *\*inde* e *\*se*) ha sostituito uno o due *target* (*\*nos* e/o *\*illi*). In questo tipo di paradigma l'*item* sincretico – *nci* in (7) – è il potenziale *elsewhere*.

I paradigmi caratterizzati da due *items* sincretici (8) si formano invece quando due *items* (fra *\*hic*, *\*inde* e *\*se*) hanno sostituito i target *\*nos* e *\*illi*. Questi paradigmi ci offrono un'evidenza negativa: essi infatti permettono di escludere un *item* (quello non sincretico) dall'elenco dei potenziali *elsewhere*. Ad esempio, sulla base di (8) possiamo escludere che *si* possa essere l'*elsewhere* del palermitano. La scelta sarà infatti fra *ni* e *ci*.

(8) *Palermo*

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.	mi	ni	ti	vi	u/a	i <sup>l</sup> /e
Ogg. indir.					ci	
Riflessivo					si	
Partitivo	ni					
Locativo	ci					

Infine, i paradigmi con tre *items* sincretici (9) non forniscono alcun indizio per l'identificazione dell'*elsewhere* e quindi non verranno presi più in considerazione nel corso del lavoro.

(9) <i>Torino</i>	1		2		3		
	sg	pl	sg	pl	sg	pl	
Ogg. dir.	me	ne	te	ve	lu/la	je	
Ogg. indir.						je	
Riflessivo		se				se	
Partitivo	ne						
Locativo	Je						

### 3. Nessi Opachi

A partire da Bonet (1991), l'analisi dei nessi opachi ha costituito un punto fondamentale a favore dell'ipotesi di un Componente Morfologico in grado di modificare l'*output* della sintassi prima che questo venga interpretato dalla Forma Fonetica (cfr. par. 1).

Più in particolare, i nessi opachi sono stati colti attraverso delle operazioni post-sintattiche come quelle in (3) che modificano i tratti di un clitico prima che questo venga realizzato fonologicamente. Il risultato di questa operazione post-sintattica è quello di creare le discrepanze fra sintassi e fonologia che caratterizzano i nessi sintetici. Ad esempio, Harris (1994) cattura con un'operazione il fenomeno del *se spurio*, ovvero il fatto che in spagnolo il clitico dativo *le(s)* sia realizzato dall'esponente riflessivo *se* quando co-occorre con un pronome di terza persona accusativo *lo(s)/la(s)*

- (10) a. Juan *le* comprò un libro.  
 b. Juan *lo* comprò.  
 c. \*Juan *le lo* comprò.  
 d. Juan *se lo* comprò (a el).

L'analisi proposta da Harris (1994) è rappresentata da un'operazione di impoverimento (cfr. 3.c) come quella in (11).

- (11) [dat]^[acc]  
 ↓  
 ∅

Il risultato di tale operazione che cancella il tratto di dativo quando co-occorre con uno di accusativo è quello di bloccare l'inserzione dell'esponente *l-* (specificato per caso) e di inserire l'*item se* che non presenta specificazioni di caso. In Pescarini (2005) ho criticato quest'impostazione perché la comparazione sincronica e diacronica non giustifica la scelta di specificare l'esponente *l-* attraverso dei tratti di caso come proposto in (11).

In secondo luogo, in Pescarini (2005), ho fatto notare che questo tipo di analisi non consente di cogliere il minimo comun denominatore che lega tutti i casi di nessi opachi nelle diverse lingue romanze: nella quasi totalità dei casi, infatti, i nessi sintetici sembrano comparire per evitare l'adiacenza di due clitici identici. Da questa osservazione nasce l'ipotesi che vi sia un principio di marcatezza che blocchi l'adiacenza di due clitici identici. Un principio simile è già stato discusso in letteratura, ad esempio da Grimshaw (1997) e Yip (1998) che lo hanno trattato come una forma di OCP.

Tuttavia, questa impostazione può risultare fuorviante poiché l'adiacenza di due morfemi omofoni ma morfologicamente eterogenei non sembra essere soggetta ad alcuna restrizione. Ad esempio in Italiano la compresenza di un clitico con un articolo (12.a) o un complementatore omofono (13.a) non fa scattare il RMC, mentre la compresenza di due pronomi clitici viene bloccata e riparata (12.b, 13.b).

- (12) a. Portale le scarpe.  
b. \*Le le porto (→ gliele porto).

- (13) a. Se se lo dimentica sono guai.  
b. \*Si si lava poco (→ ci si lava poco)

Quindi, l'identità fonologica non è una condizione sufficiente per causare la formazione di nessi sintetici. Di conseguenza mi sembra corretto abbandonare l'etichetta di OCP (Yip 1998, Grimshaw 1997) visto che la condizione in oggetto non agisce solamente a livello fonologico, ma anche su aspetti morfologici. Per questo motivo preferisco riprendere una precedente proposta di Menn & MacWhinney (1984) che fanno riferimento ad un generale principio del morfo ripetuto, *Repeated Morph Constraint*, d'ora in poi RMC. Più in particolare cercherò di cogliere il RMC come un principio di marcatezza – la cui attivazione è linguospecifica – derivante dall'azione di due condizioni indipendenti e distinte quali la coerenza morfologica e la similarità fonologica.



Con il termine ‘coerenza morfologica’ intendo restringere l’azione del RMC a morfemi che presentano una configurazione di tratti morfologici comune, quindi a esponenti che condividono le medesime proprietà categoriali, funzionali e distributive. In questo senso la mia proposta si discosta da quella di Menn & MacWhinney (1984) che fanno riferimento anche alla ripetizione di materiale morfologico non omogeneo e addirittura alla ripetizione di parti di morfemi lessicali. Probabilmente per questo motivo Menn & MacWhinney (1984) usano il termine *morph* e non *morpheme*. Al contrario, secondo la mia impostazione, il RMC deve essere interpretato come una condizione sui morfemi, sensibile quindi anche al loro significato.

Con la definizione di ‘similarità fonologica’ intendo invece sottolineare il fatto che due morfemi sono potenziali bersagli del RMC quando condividono (porzioni del)la medesima struttura di tratti fonologici. In questo modo avanzo l’ipotesi che in alcuni casi – discussi più in dettaglio nel par. 3.1 – la totale identità dei segmenti potrebbe non essere una condizione necessaria.

Quando il RMC blocca una configurazione di clitici come quelle in (12.b, 13.b), uno dei due clitici viene automaticamente sostituito da un esponente *elsewhere* (o di *default*, cfr. par. 1) così come stabilito dal Principio di Sottospecificazione (4). L’idea che nasce da quest’analisi è quindi che le operazioni di impoverimento come (11) altro non siano che un prodotto di due principi indipendenti: un principio di marcatezza come il RMC e un principio universale come il Principio di Sottospecificazione.

Questa spiegazione consente di distinguere la causa dei nessi opachi (il RMC) dal processo che comporta l’inserzione di un altro clitico (il Subset Principle). Al contrario, Bonet e Harris sostengono una derivazione a stadio unico in cui le operazioni come (11) si applicano direttamente (e casualmente) all’*output* della sintassi.

I vantaggi derivanti dall’assunzione del RMC sono quindi due: in primis il RMC consente di prevedere i contesti in cui possono comparire dei nessi sintetici; in secondo luogo, il Principio di Sottospecificazione consente di prevedere quale clitico verrà inserito nei contesti di violazione del RMC. Al contrario, operazioni post-sintattiche come (11) si presentano come assunzioni *ex post* che non consentono di formulare alcuna previsione né sui contesti né sui processi di sostituzione che caratterizzano i nessi opachi.

### 3.1. Due contesti problematici

Nel paragrafo precedente ho sostenuto che il RMC si basa su due requisiti indipendenti: coerenza morfologica ed identità fonologica. I nessi clitici soddisfano sempre la prima

proprietà poiché sono costituiti da morfemi appartenenti allo stesso inventario, tuttavia vorrei discutere alcuni casi che contraddicono il requisito di identità fonologica così come è stato definito finora. In particolare cercherò di capire se l'identità fonologica, che non è una condizione sufficiente del RMC (cfr. (12) e (13)), sia almeno una condizione necessaria. Infatti, possiamo riscontrare effetti di RMC (cioè nessi opachi) anche in contesti di non identità come quelli in (14) e (15). Si noti che i contesti (14) e (15) determinano nessi sintetici in moltissime varietà romanze, per ora mi limiterò a citare i casi dello spagnolo e dell'italiano come paradigmatici.

(14) le lo → se lo (spagnolo)  
glielo (italiano)

(15) le ne → gliene (italiano)

Secondo quanto già proposto in Kayne (2000) e Harris (1991) sembra plausibile che i pronomi clitici siano degli elementi complessi scomponibili in morfemi. L'ordine dei morfemi sembrerebbe essere fisso<sup>4</sup> e, secondo me, potrebbe essere derivato – sulla base di movimenti di teste – direttamente da una struttura sintattica *split-DP* come quella in (16).

(16) [caso [numero [genere [persona]]]]

Il risultato del movimento è un *template* come (17) all'interno del quale verranno inseriti i morfemi sulla base del principio di sottospecificazione.

(17) persona.genere.numero.caso

Il *template* in (17) non viene sfruttato completamente da tutti i clitici ed in tutte le lingue. Ad esempio i clitici di prima e seconda persona non sono mai caratterizzati da morfemi di genere e caso. Per quanto concerne il numero, il discorso è leggermente più complesso: le lingue con plurale sintetico non mostrano mai un esponente specifico per il plurale; nelle lingue con plurale sigmatico, però, ci sono alcuni piccoli indizi che farebbero pensare che i pronomi del tipo *nos*, *vos*, *bos*, *os* siano analizzabili come forme plurali *no-s*, *vo-s*, ecc. Per una discussione su questo punto rimando a Halle & Harris (2005). Per il momento possiamo però

---

<sup>4</sup> Cfr. Greenberg (1963).

affermare che i clitici di prima e seconda persona verranno realizzati unicamente dal morfema di persona, seguito da una vocale tematica di *default* (Harris 1991). Lo stesso avviene per i clitici riflessivi di terza persona che quindi si caratterizzano come morfemi di terza persona privi di ulteriori specificazioni di genere, numero e caso.

Gli altri clitici di terza persona sfruttano invece porzioni più ampie del template: ad esempio in spagnolo il clitico *las* occupa il nodo di persona (*l*), di genere (*a*) e di numero (*s*). In barceloní – la varietà di catalano parlata a Barcellona – possiamo vedere che la struttura dei clitici comprende anche un morfema di caso (*i*) che marca il caso nei clitici dativi.

Secondo questa impostazione, ne consegue che nel contesto *le lo* il RMC non sia attivato dalla co-occorrenza di due clitici simili, ma dalla ripetizione dello stesso morfema di persona *l*. Questo tuttavia pone un ulteriore problema alla definizione originaria del RMC: infatti i morfemi *l* del nesso *le lo* non compaiono in adiacenza. Per rendere conto di questo apparente contro-esempio dobbiamo sostenere che la vocale *e* del nesso *le lo* non è presente nel processo di inserzione lessicale poiché si tratta di una vocale tematica di *default* (Harris 1991, Kayne 2000) inserita solamente in seguito. Quindi, l’inserzione lessicale formerà il nesso *l\_lo* e la vocale tematica sarà inserita solamente in un secondo momento da un’apposita regola di riaggiustamento.

Il secondo caso problematico è rappresentato dal nesso formato dall’oggetto indiretto della terza persona e dal clitico partitivo, cfr. (15). Infatti le varietà che presentano un clitico di terza persona della forma *l+V* (< lat. *illi*) ed un clitico partitivo derivato dalla particella locativa latina *inde* mostrano frequentemente casi di nessi sintetici come se i morfemi *l* e *n* violassero il RMC.

Sebbene in questo caso la scomposizione morfologica non giustifichi i casi del tipo (15), cercherò di sostenere che i clitici dativi del tipo *l+V* e il clitico partitivo (< *inde*) siano sufficientemente simili – sia dal punto di vista morfologico che fonologico – per violare il RMC.

Dal punto di vista morfologico, i clitici del tipo *l+V* ed il partitivo *ne* appaiono sufficientemente omogenei perché in entrambi i casi abbiamo a che fare con pronomi di terza persona (cfr. Belletti 1988). Quindi, il contesto *le ne* sembrerebbe soddisfare il parametro (necessario) dell’omogeneità morfologica. Inoltre, nella discussione seguente cercherò di mostrare che il contesto *le ne* sembra soddisfare anche la condizione (di per sé non sufficiente) della somiglianza fonologica sulla base di alcuni fenomeni riscontrabili in diverse varietà romanze. Se anche questo parametro risultasse plausibilmente soddisfatto, potremmo quindi giustificare casi di violazione del RMC anche nei contesti del tipo *le ne*.

Gli indizi dell'omogeneità fonologica dei due *items* in esame (*l-* e *ne*) sono riscontrabili in una regola di riaggiustamento dell'italiano, in alcuni processi assimilatori visibili in alcuni dialetti toscani e nel paradigma dei clitici di Lecce.

In primo luogo *l* e *n* – o, meglio, i tratti corrispondenti ai segmenti *l* e *n* – creano il contesto in cui in italiano la vocale tematica inserita nei clitici si abbassa:

- (18) mi → me lo, me ne  
 ti → te lo, te ne  
 ci → ce lo, ce ne  
 vi → ve lo, ve ne  
 gli → glielo, gliene  
 si → se lo, se ne

Anche se il motivo di questo abbassamento rimane problematico, appare interessante notare che i segmenti in analisi formano il contesto della medesima regola di riaggiustamento:

- (19) /i/ → /e/ / \_ /l, n/  
 [+alto] → [-alto] / \_ [+cons, +son]

In secondo luogo, in alcune varietà toscane sono documentati dei fenomeni di nasalizzazione del clitico dativo che può assumere la forma *gne*, *gni* o *ne*, *ni*.

Un informatore di Livorno segnala ad esempio il fatto che il clitico dativo può assumere la forma *ne* davanti al clitico partitivo *ne*. (*gliene* → *nene*). Tuttavia questi esiti non sono solamente il frutto di assimilazioni contestuali, infatti esistono tracce di forme analoghe usate anche in isolamento, come già notato da Rohlfs (1966).

“A Firenze e Lucca *gli* (per entrambi i generi) è diventato *gni* nella parlata del popolino [...], così a Capoliveri (Elba) *gni porto ill'ove*. A Sinalunga e Cortona si ha *gne*, per esempio *gne mando*. [...] Un'altra forma popolare toscana è *ni*, che è caratteristica, per entrambi i generi, per il pisano [...] e per la lucchesia, per esempio a Santa Maria del Giudice *ni porto* ‘gli porto’, *n'ò scritto* ‘gli ho scritto’, *ni dissi* ‘gli dissi’, *un giorno ni fu chiesto* ‘le fu chiesto’, *ni pare che lei possa sposà me*. All'Elba *ne* è usuale, cfr. (a Poggio) *nelo dissi, nelo porto*. Questo *ni*

(*ne*) sarà difficilmente identificabile con *ne* (< inde): verrà piuttosto dal sopra citato *gni*.”

A conferma quest’ultima affermazione di Rohlfs, si osservi il paradigma dei clitici nella varietà di Lecce:

(20)

	1		2		3	
	sg	pl	Sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.	<i>me</i>	<i>ne</i>	<i>te</i>	<i>bu</i>	<i>lu/la</i>	<i>li/le</i>
Ogg. indir.		<i>ni</i>			<i>ni</i>	
Riflessivo					<i>se</i>	
Partitivo	<i>nde</i>					
Locativo	<i>nci</i>					

Il clitico dativo nella varietà di Lecce in (20) è simile a quelli toscani a cui accennava Rohlfs. Tuttavia il paradigma leccese mostra chiaramente che il clitico dativo *ni* non deriva dalla particella locativa *inde*, visto che quest’ultima ha un esito diverso, come mostrato dal clitico partitivo *nde*. Ricordiamo infatti che nell’area di Lecce il nesso consonantico *-nd-* non viene assimilato.

Il mutamento che da *\*illi* porta a *ni* è quindi da imputare ad un processo puramente fonologico, sia nella varietà di Lecce che, probabilmente, nelle varietà toscane di cui parla Rohlfs. Questi processi di nasalizzazione sembrerebbero confermare l’ipotesi che la similarità dei tratti del contesto *ln* consenta l’insorgere di processi assimilatori come quelli in esame.

Mi pare però macchinoso pensare ad una trafila come quella ipotizzata da Rohlfs e riassunta in (21), preferirei invece pensare al medesimo processo di nasalizzazione che opera indipendentemente sia su forme etimologiche (*\*illi > li*) che palatalizzate (*\*illi > gli*) dando rispettivamente gli esiti *ni* e *gni* (22).

(21) *illi > li > gli > gni > ni*

(22) *illi > li > ni*  
 v  
*gli > gni*

Riassumendo, le varietà romanze mostrano indizi piuttosto concordanti che consentirebbero di estendere i contesti di violazione del RMC anche ai nessi del tipo  $(I+V) + ne$ .

Prima di concludere vorrei però prevenire un'obiezione che potrebbe nascere alla luce dei dati appena discussi. Infatti potrebbe sembrare contraddittorio citare dei processi assimilatori nel corso della discussione di un principio dissimilatorio come il RMC. In verità mi pare che tale contrapposizione non possa che rafforzare l'ipotesi del RMC poiché un principio dissimilatorio non avrebbe alcun senso in un sistema privo di spinte all'assimilazione. Al contrario, i sistemi di clitici romanzi presentano frequenti fenomeni di assimilazione fonologica, come quello appena discusso, e morfologica, come i sincretismi che sono stati discussi nel paragrafo 2. A mio modo di vedere, proprio la necessità di contrastare tali tendenze rende plausibile l'attivazione di un principio morfo-fonologico come il RMC.

#### 4. Sottospecificazione e morfemi *elsewhere*

Come brevemente accennato nel par. 3, la mia analisi dei nessi sintetici si basa sull'interazione di un principio di marcatezza come il RMC e un principio universale come il Principio di Sottospecificazione. Quando l'inserzione di un clitico è bloccata dal RMC, il Principio di Sottospecificazione provvede automaticamente ad inserire un clitico meno specifico: ad esempio se il clitico A è bloccato dal RMC, il clitico B potrà essere inserito se i tratti di B sono un sottoinsieme di quelli di A.

(23) \*~~clitico~~ A + clitico A  
 ↓  
 clitico B

In verità la mia proposta è ancora più forte. Infatti non mi limiterò a supporre che il clitico B sia un clitico sottospecificato, ma che solitamente il clitico inserito nei nessi sintetici sia un clitico privo di specificazioni, ovverosia un esponente che può essere inserito in tutti i contesti in cui l'inserzione di esponenti più specifici non è possibile (*elsewhere* o *default item*). Questa proprietà è una conseguenza diretta del principio di sottospecificazione. Infatti un morfema privo di specificazione soddisfa sempre la condizione a. del principio di sottospecificazione, mentre soddisfa anche la condizione b. solamente in mancanza di candidati più specifici.

L'applicazione di questo meccanismo al problema dei nessi sintetici consiste nell'ipotizzare che un esponente *elsewhere* sostituisca un clitico che viola il RMC come mostrato nello schema (24).

$$(24) \quad *_{\text{clitico}} A + \text{clitico } A \\ \downarrow \\ \text{clitico } elsewhere$$

#### 4.1. Un test diagnostico

L'ipotesi in (24) può essere verificata analizzando i pattern di sostituzione che interessano i nessi opachi. Se osserviamo i nessi dell'italiano, dello spagnolo e della varietà di catalano parlata a Barcellona (Bonet 1991) otteniamo infatti tre potenziali *elsewhere* (Pescarini 2005): in italiano *si* viene sostituito da *ci* – cfr. es. (1) –, in spagnolo *le* viene sostituito da *se* – cfr. es. (10) – mentre in barceloní (*e*)*n* viene sostituito da *i* (26).

- (25) a. *si, ne* → *ci* (italiano)  
 b. *le* → *se* (spagnolo)  
 c. *n* → *i* (barceloní)

- (26) El jersei, **el** trauré de l'armari després.  
 'Il maglione, lo prenderò dall'armadio dopo.'  
 De l'armari, **en** /n/ trauré el jersei després.  
 'Dall'armadio, ne tirerò fuori il maglione dopo.'  
 \*El jersei, de l'armari **l'en** trauré després.  
 'Il maglione, dall'armadio (ne) lo prenderò dopo.'  
 El jersei, de l'armari **li** trauré després.  
 'Il maglione, dall'armadio (ne) lo prenderò dopo.'

Questo sembrerebbe indicare che in italiano *l'elsewhere* è *ci*, in spagnolo *se* ed in barceloní *i*. Credo che un corollario del *subset principle* ci consenta di configurare un test per dimostrare che *ci*, *se* ed *i* sono effettivamente degli *elsewhere*. Supponiamo, infatti, di trovarci in un contesto in cui due *elsewhere* co-occorrano (27).

(27) \*elsewhere + elsewhere

Questo contesto rappresenta una violazione del RMC e perciò deve essere sanato. Una possibile soluzione potrebbe essere quella di sostituire un *elsewhere* con un altro clitico, come proposto in (28).

(28) \*elsewhere + elsewhere

↓

\*clitico

Tuttavia, questa sostituzione costituirebbe una grave violazione del principio di sottospecificazione poiché il clitico inserito al posto dell'*elsewhere* sarebbe necessariamente sovra-specificato. Per riparare il cluster in (27) non rimane quindi che una strada: la cancellazione di uno dei due clitici.

(29) \*elsewhere + elsewhere

↓

∅

Quindi, in ultima analisi, un *elsewhere* è un clitico che sostituisce altri clitici quando questi violano il RMC (24), ma, allo stesso tempo, è il clitico che deve essere cancellato quando esso stesso viola il RMC (29).

Italiano, spagnolo e barceloní mostrano un comportamento coerente con questa previsione, come evidenziato dallo schema (30): in italiano *si* e *ne* vengono sostituiti da *ci*, mentre *ci*, quando viola il RMC, non viene sostituito da alcun clitico, ma semplicemente cancellato (31). In spagnolo invece *se* sostituisce *le* (10), ma due *se* non possono coesistere e, poiché la cancellazione di *se* è agrammaticale, l'intero nesso è impossibile (30.b). Infine in barceloní *i* sostituisce *n*, ma l'occorrenza di due *i* è bloccata (Bonet 1991).

(30) a. *si, ne* → *ci* → ∅ (italiano)  
 b. *le* → *se* → \* (spagnolo)  
 c. *n* → *i* → ∅ (barceloní)



- (31) a. A Roma mi ci porta Giorgio  
 b. A Roma ci (\*ci) porta Giorgio.

Lo schema in (30) rappresenta una confortante conferma dell'ipotesi originaria e, allo stesso tempo, offre un prezioso strumento di verifica empirica: la presenza di un potenziale *elsewhere* può essere infatti facilmente identificata osservando il comportamento del clitico sospetto quando co-occorre con un esponente identico.

Se il clitico viene infatti cancellato, allora è molto probabile che ci si trovi di fronte ad un esponente *elsewhere*.

Ma i nessi dell'italiano presentano anche un caso problematico. Infatti, sulla base dell'ipotesi appena discussa, dovremmo aspettarci che le forme dei nessi *\*le le* e *\*le ne* fossero *ce le* e *ce ne* anziché *glielle* e *gliene*, cfr. (14) e (15). Poiché *ci* è l'*elsewhere* dell'italiano, *le* dovrebbe essere infatti sostituito da *ci* e non da *gli*. In verità il controesempio è solamente apparente e questi casi sono pienamente giustificabili nei termini dell'analisi appena proposta. La seconda parte del principio di sottospecificazione prevede infatti che venga inserito il più specifico fra tutti i potenziali candidati, cioè fra gli esponenti sottospecificati. Poiché l'*elsewhere* è l'esponente meno specifico, esso sarà quindi l'ultima risorsa ma, se è presente un morfema più specifico, quest'ultimo sarà un candidato migliore dell'*elsewhere*. Nel caso dell'italiano la mia proposta è che l'allomorfo di terza persona /λ/ è il candidato ideale perché, pur non violando il RMC, è pur sempre un esponente di terza persona ed è quindi più specifico dell'*elsewhere*.

Il principio di sottospecificazione ci porta quindi a formulare una gerarchia delle possibili sostituzioni: se un clitico viola il RMC, esso verrà sostituito da

- un allomorfo, se presente, cfr. (23), es. it *le lo* → *glielo*;
- l'*elsewhere*, cfr. (24), es. sp. *le lo* → *se lo*;
- Ø, se il clitico che viola il RMC è l'*elsewhere*, cfr. (29), es. it. *ci ci* → *ci*.

## 5. Le previsioni

Prima di affrontare la discussione dei dati, vorrei fare brevemente il punto su quanto è emerso nei precedenti paragrafi.

L'assunzione del principio di sottospecificazione (par. 1) consente di rendere conto di due fenomeni distinti come i sincretismi ed i nessi opachi:

1. i sincretismi dei clitici romanzi (par. 2) sarebbero imputabili alla presenza di un *elsewhere item* nell'inventario dei clitici;
2. la forma dei nessi opachi (par. 4) sarebbe il risultato della sostituzione di un clitico che viola il RMC (par. 3) con un *elsewhere item*.

Questa seconda ipotesi implica anche che:

3. il clitico *elsewhere* venga cancellato quando viola il RMC (par. 4.1).

Queste ipotesi di lavoro, sviluppate indipendentemente a partire dal principio di sottospecificazione, consentono di formulare un'unica previsione:

- (32) in ogni varietà c'è un clitico (*elsewhere*) che:
- a. sostituisce i clitici che violano il RMC,
  - b. viene cancellato quando viola il RMC,
  - c. è un esponente sincretico.

Nel prossimo paragrafo cercherò di testare la previsione in (32) sulla base dei dati relativi ad alcuni dialetti italiani. Se l'impressionante variazione che caratterizza i dialetti italiani non falsificherà (32), allora le ipotesi ai punti 1-3 verranno confermate e ciò costituirà un'importante prova a favore del principio di sottospecificazione postulato in (4).

## 6. I dati: le varietà italiane

Per prima cosa inizierò ad analizzare le varietà che presentano paradigmi in cui è possibile individuare con chiarezza un clitico *elsewhere*. Ciò avviene, ad esempio, nella varietà di sardo parlata a Sarroch (Cagliari), come possiamo notare dal paradigma in (33)

(33)

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.					ddu/dda	ddus/ddas
Ogg. indir.	mi	si	ti	si	ddi	
Riflessivo					si	
Partitivo	ndi					
Locativo	(n)ci					

Sulla base del paradigma possiamo infatti supporre che *si* sia il clitico *elsewhere* che, nel corso della storia, ha sostituito i clitici derivanti da *\*nos* e *\*vos*. Se questa intuizione è

corretta, allora dovremmo riscontrare casi di nessi opachi in cui il clitico *si* sostituisce gli esponenti che violano il RMC. La varietà di Sarroch presenta due contesti possibili: la co-occorrenza di due clitici di terza persona (34) e la co-occorrenza di un clitico di terza persona con il partitivo (35)<sup>5</sup>.

(34) \**ddi* + *ddu* → *si* *ddu* (\**ddi ddu*)  
       3.dat       3.acc

(35) \**ddi* + *ndi* → *si* *ndi* (\**ddi ndi*)  
       3.dat       part.

Esiste quindi un'evidente correlazione fra il clitico che compare nei nessi sintetici e l'esponente sincretico presente nel paradigma. Inoltre, questa correlazione è rafforzata anche dal test descritto nel paragrafo 4.1: quando proviamo a far coesistere due *elsewhere* (*si*) nello stesso nesso, non avviene alcuna sostituzione, ma l'intero nesso risulta agrammaticale. Infatti l'informatore non era in grado di tradurre una frase come "Francesco ci si è presentato come dottore" in cui sarebbero stati presenti due *si* (1.dat.pl + 3.riflessivo).

L'esito di questo test è simile a quello dello spagnolo. Anche in spagnolo, infatti, la compresenza di due *se* è impossibile, tuttavia la cancellazione di un clitico non basta a rendere la frase grammaticale, cfr. (30). Viceversa, quando l'*elsewhere* è il clitico locativo o partitivo, la cancellazione di un esponente è la strategia normalmente impiegata, si pensi all'esempio italiano in (31): "A Roma ci (\*ci) porta Carlo". Probabilmente quest'asimmetria è da ricondurre all'opposizione fra clitici personali (fra cui *si*) e non personali (locativo e partitivo). Per il momento vorrei lasciare da parte la questione e ritornare all'analisi delle altre varietà italiane.

Anche la varietà di Vailate (Cremona) presenta un potenziale *elsewhere*, ovvero il locativo *ga*. In verità anche il riflessivo presenta un caso di sincretismo, ma, a mio avviso, la preponderante distribuzione di *ga* fa propendere decisamente per la prima ipotesi.

Nella varietà di Vailate possiamo riscontrare un solo caso di nesso sintetico che corrisponde al canonico contesto riflessivo + impersonale che viene realizzato dal nesso *ga sa* (\**sa sa*). Allo stesso tempo una frase come "A Roma *ci ci* porta Fabio" non può essere

<sup>5</sup> Ricordo che anche questo contesto è ritenuto soggetto al RMC, cfr. par. 3.1.

tradotta letteralmente, ma richiede la cancellazione di uno dei due clitici locativi (*ga*) che quindi risulta essere *l'elsewhere*.

(36)

	1		2		3		
	sg	pl	sg	pl	sg	pl	
Ogg. dir.	ma	ga	ta	va	al/la	i/le	
Ogg. indir.							ga
Riflessivo		sa					sa
Partitivo	no						
Locativo	ga						

Si noti che la frase “A Roma *ci ci* porta Fabio” può essere invece tradotta letteralmente nelle varietà che non presentano un sincretismo fra la prima persona plurale ed il clitico locativo. Ad esempio nella varietà di Sarroch, esaminata precedentemente, il nesso corrispondente all’italiano *ci ci* viene tradotto senza problemi dalle forme *nci si*. Ciò dimostra ancora una volta che questo tipo di restrizioni non agisce su tratti sintattici, ma su esponenti morfologici.

Vorrei ora accennare brevemente ai dati relativi al dialetto di Napoli, anche se la situazione del napoletano è del tutto simile a quella dell’italiano. Nel paradigma possiamo infatti riscontrare il sincretismo fra il clitico di prima persona plurale ed il locativo. Allo stesso tempo il clitico locativo viene utilizzato per sostituire il dativo di terza persona quando co-occorre con un accusativo e per sostituire il riflessivo quando co-occorre con un impersonale (38). Inoltre, conformemente con la mia previsione, la co-occorrenza di due *ce* non è possibile.

(37)

	1		2		3		
	sg	pl	sg	pl	sg	pl	
Ogg. dir.	me	ce	te	ve	‘o – ‘a	‘e	
Ogg. indir.							l’e
Riflessivo							se
Partitivo	ne						
Locativo	ce						

- (38) \*le + 'o → nce lo  
       3.dat       3.acc
- \*le + ne → nce ne  
       3.dat       part.
- \*se + se → nce se  
       rifl.       imp.

In verità possiamo riscontrare una differenza importante rispetto all'italiano standard. Ho accennato precedentemente (par. 4.1) che l'*elsewhere* dell'italiano dovrebbe essere *ci* e quindi i nessi *glielo* e *gliene* dovrebbero risultare *\*celo* e *\*cene*. Tuttavia, in Italiano è presente un allomorfo di terza persona (gl-, /λ/) che sostituisce il morfema *l* del clitico dativo nei contesti *\*le lo* (→ *glielo*) e *\*le ne* (→ *gliene*). Ho precedentemente sostenuto che questo allomorfo viene inserito in alcuni nessi opachi poiché è più specifico dell'*elsewhere*: se non ci fosse un allomorfo di terza persona, allora l'*elsewhere* verrebbe inserito anche nei contesti *glielo* e *gliene*. Questo è esattamente il caso del napoletano, che – non presentando alcun allomorfo di terza persona – deve ricorrere al locativo *nce* in tutti i casi in (38).

In secondo luogo il sistema napoletano ci consente anche una breve digressione sulla tendenza dell'italiano parlato all'uso del clitico locativo (*ci*) al posto del dativo, specialmente nei nessi come (39).

- (39) (A Mario) ce lo porto io il libro.

Solitamente i nessi come (39) sono stati analizzati come fenomeni di interferenza a partire da dialetti che presentano un unico esponente sincretico per il dativo e per il locativo, per esempio il veneto *ghe* (< *\*hic*). (39) rappresenterebbe quindi un tratto specifico dell'*italiano popolare*, ovvero dell'italiano appreso da parlanti dialettofoni. Viceversa, nel presente lavoro sto avanzando una spiegazione totalmente *interna* alla lingua, secondo la quale l'uso di queste forme non sarebbe il frutto di alcuna pressione da parte di varietà L1. Credo che, in questo quadro, il sistema napoletano sia dirimente: esso infatti presenta la sostituzione di *le* con *ci*, eppure non appare sensato suggerire che ciò sia dovuto all'interferenza di qualche altra varietà. Per questo motivo suggerisco di adottare lo stesso punto di vista “interno” anche per l'analisi dei clitici dell'italiano sub-standard in (39).

L'ultima annotazione sul napoletano è relativa alla morfologia del clitico locativo che nei nessi presenta una forma più conservativa (*nce*) rispetto al clitico locativo *ce* usato in isolamento. Casi simili si possono riscontrare anche in alcune varietà pugliesi:

(40) ...ma nessune ***nge ne*** dave (Barletta)  
...annucite a veste ccu bbelle e mmettit***angille*** mettite***ce*** n-anedde u disete...

(41) ...ma nessune ***ci*** vulei da. (Alberobello)  
...a ***cc***-agge a ddice...  
...a ggokka ccu bbelle mettit***angille*** . mettite***ce*** n-aniedde u disete...

Questi pochi dati potrebbero lasciar pensare che i nessi di clitici non derivino dalla giustapposizione di esponenti distinti, ma che siano costituiti come degli elementi composti, soggetti in misura diversa alle medesime regole morfo-fonologiche che interessano gli esponenti in isolamento. Al momento non c'è una base empirica sufficiente per indagare questo aspetto del problema che rimarrà quindi aperto.

Vorrei ora fornire l'analisi di un paradigma che presenta due clitici sincretici. Ad esempio nella varietà di Arce (Frosinone) possiamo osservare un *pattern* molto interessante in cui il clitico di prima persona (< \*nos) è stato sostituito dall'esponente partitivo *ne* e dal locativo *ci*.

(42)

	1		2		3	
	Sg	Pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.	mə	nə	tə	və	/lə/, la	/lə/, le
Ogg. indir.		cə			/lə/	
Riflessivo						
Partitivo	nə					
Locativo	cə					

In verità in questo caso sarebbe possibile un'analisi alternativa: la forma *ne* potrebbe essere infatti etimologica (da \**nos*) ed essere omofonica – ma non sincretica – con l'esito di *inde*. Invece, nel caso di *ci*, non è possibile imputare il sincretismo a fenomeni (morfo)fonologici, quanto ad una vera e propria sostituzione (cfr. par. 2). La situazione è rappresentata dallo schema (43).

$$(43) \quad \begin{array}{l} *inde \\ *nos \\ *ince \end{array} \left. \vphantom{\begin{array}{l} *inde \\ *nos \\ *ince \end{array}} \right\} \begin{array}{l} ne \quad (\text{omofonia}) \\ ce \quad (\text{sostituzione}) \end{array}$$

Come ho già sottolineato nel paragrafo 1, la differenza sostanziale fra i due tipi di processi consiste nel fatto che il processo di omofonia non interessa necessariamente il clitico *elsewhere*, mentre il sincretismo dovuto a sostituzione serve per determinare *l'elsewhere*.

Quindi, stando all'analisi in (43), il clitico *elsewhere* della varietà di Arce dovrebbe essere *ci* ed infatti, nei casi canonici in (44), il clitico *ci* sostituisce il dativo di terza persona.

$$(44) \quad \begin{array}{l} */\lambda\partial/ + \quad / \lambda\partial/ \rightarrow \quad c\partial / \lambda\partial/ \\ */\lambda\partial/ + \quad n\partial \rightarrow \quad ce \ ne \end{array}$$

### 5.1. Le varietà pugliesi

L'area geografica di maggior interesse per lo studio di questi problemi è probabilmente la Puglia, poiché in quella zona è presente un alto tasso di variazione che investe particolarmente i sistemi clitici. Purtroppo non sono stato in grado di effettuare delle rilevazioni sul campo, però in questa sezione vorrei presentare e commentare brevemente alcuni dati frammentari derivanti dallo spoglio di Melillo (1981).

In linea di massima le varietà pugliesi sono caratterizzate dalla competizione fra due *items* – (< *\*ince*) vs (< *\*inde*) – come ampiamente descritto da Calabrese (1994) e Loporcaro (1995, 2003) e rappresentato nei seguenti paradigmi. In un numero limitato di varietà possiamo notare la prevalenza totale di uno dei due *items* (a Bari *nġə*, a Otranto *nde*), mentre nella maggioranza dei casi i due clitici sincretici coesistono, si veda ad esempio il paradigma della varietà di Campi Salentina (da Calabrese 1994).

(45) Bari

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.					u/la	lə
Ogg. indir.	mə	nğə	tə	və	nğə	
Riflessivo					sə	
Partitivo	nnə					
Locativo	nğə					

(46) Otranto

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.					lu/la	li/le
Ogg. indir.	me	nde	te	bbu	nde	
Riflessivo					si	
Partitivo	nde					
Locativo	nci					

(47) Campi - LE

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.					lu/la	li/le
Ogg. indir.	me	nne	te	bbu	nci	
Riflessivo					si	
Partitivo	nne					
Locativo	nci					

Anche se non è possibile controllare per ogni varietà la correlazione fra nessi sintetici e paradigmi, riporto nella tabella (48) i casi di nessi sintetici riscontrabili in varietà caratterizzate da un clitico dativo di terza persona con morfologia conservativa (<\*illi). Nella maggior parte dei casi il clitico dativo (<\*illi) è sostituito dall'esponente locativo, le uniche eccezioni sono evidenziate nella tabella e verranno commentate in seguito.



(48)

<i>varietà</i>	<i>glielo, gliene</i>
Foggia	
Vico Garganico	ce le
Vieste	cille
Monte S. Angelo	celle
S. Marco la Catola	cele
Trinitapoli	ce/nge le
Cerignola	ce li
Candela	ngille, nge ne
Bari	
Molfetta	ngiuue, ngere
Spinazzola	nille, le + Ø
Taranto	
Laterza	ngi-i/ci le
Martina Franca	ngille, ce ne
Grottaglie	nilo, --
Taranto	-- , nce ne
Maruggio	nci lu, nci ni
Brindisi	
Oria (a)	nciulu, ncini
Lecce	
Lecce (b)	-- , ni nne
Maglie	sela

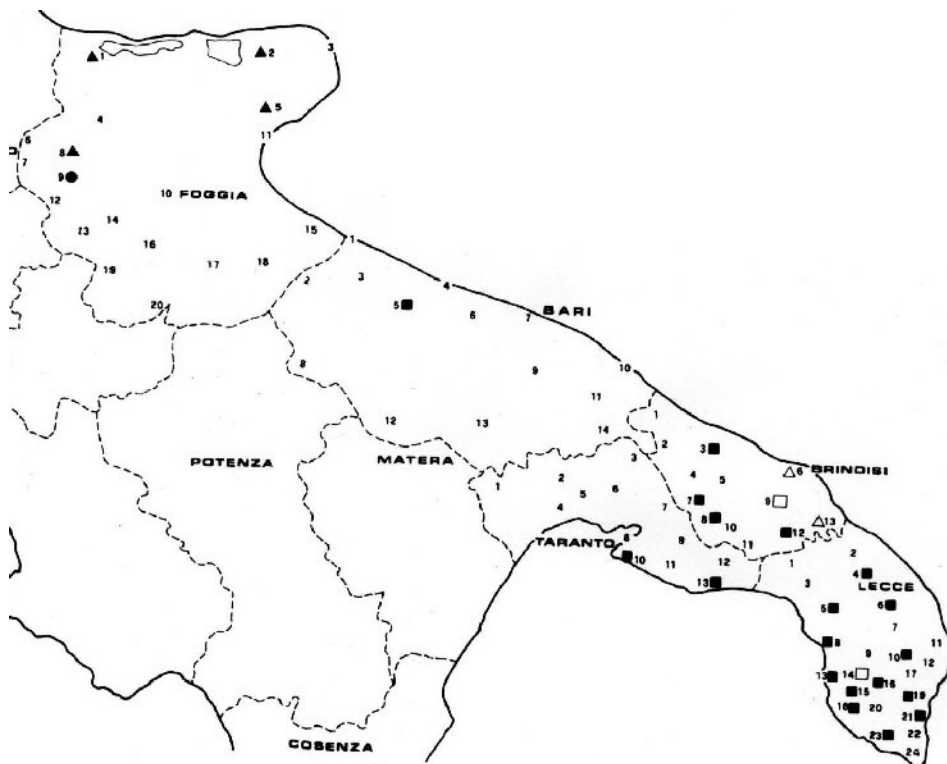
(a) dat. li alterna con ci anche in isolamento

(b) dat. li alterna con ni anche in isolamento

A questo punto non rimane altro che confrontare i dati in (48) con quelli relativi alla morfologia del clitico di prima persona plurale (49). In teoria, se il clitico che compare nei nessi sintetici in (48) è l'*elsewhere*, allora lo stesso morfema dovrebbe coincidere con il clitico di prima persona plurale, qualora questo non sia conservativo.

(49)

▲	=	ci
△	=	nġi
■	=	ne
□	=	nde
●	=	zi



Tuttavia, dal confronto fra la tabella (48) e la cartina (49) possiamo vedere che l'indicazione fornita dalle varietà pugliesi è che il clitico *elsewhere* tende ad essere il locativo, anche se abbiamo visto che solitamente sia il locativo che il partitivo presentano esponenti sincretici. Ciò è pienamente conforme con l'analisi proposta in (43) secondo la quale spesso il sincretismo del partitivo non è dovuto all'*elsewhere*, ma ad omofonia.

Osservando la tabella (48) si può quindi concludere che le uniche due varietà che sembrano presentare un esponente *ne elsewhere* sono Spinazzola e Grottaglie.

Maglie sembrerebbe invece presentare un *elsewhere* riflessivo, ovvero un *pattern* poco attestato in questa zona. Tuttavia Rohlfs (1966: 156, n.1) accenna al fatto che in una zona della Calabria meridionale (zona di Ardore e Bianco) il clitico *si* viene utilizzato come dativo di terza persona: *si parlau* ('gli parlò), *si dissi* ('le ho detto), *si parlarla* ('gli parlerei'). Dati simili, relativi alla varietà di S. Agata del Bianco, sono riportati e discussi in Manzini e Savoia (2004: 46) che però assimilano questi casi al fenomeno del *se* spurio, cfr, (10).

## 5.2. Le varietà sarde

In questa sezione vorrei affrontare brevemente il caso di alcune varietà Sarde che, pur non presentando clitici sincretici, mostrano sistematicamente casi di nessi sintetici.

Le varietà sarde presentano infatti paradigmi conservativi che si avvicinano molto a quello proto-romanzo ipotizzato in (5). Il clitico di prima persona plurale ha quindi solitamente la forma *nos, no, os*, mentre il clitico dativo di terza persona è *li, ddi*.

Nei soliti contesti (ad esempio *glielo*) compaiono le seguenti sostituzioni:

- |  |               |
|--|---------------|
| (50) Dicendoglielo ho fatto un errore        |               |
| <i>Nendebilu appo fattu un ibbagliu</i>      | (Ossi - SS)   |
| <i>Nannebilu appo attu unu irbagliu</i>      | (Bitti - NU)  |
| <i>Nendebilu appo isbagliadu</i>             | (Posada - NU) |
| <i>Narandosiddu, happo fattu unu sbagliu</i> | (Baunei - NU) |

Coerentemente con le varietà sin qui analizzate, possiamo distinguere due differenti strategie: la sostituzione con il locativo (Ossi, Bitti, Posada) o con il riflessivo, sul modello spagnolo (Baunei). Ancora una volta non sono invece attestati casi di sostituzione da parte dell'esponente partitivo.

I dati provenienti dalle varietà sarde pongono inoltre un'altra questione: sincretismi e nessi opachi sono due fenomeni indipendenti, anche se dovuti alla medesima causa, o esiste fra loro un rapporto di causa-effetto? La presenza di nessi opachi senza sincretismi nelle varietà sarde lascerebbe infatti supporre che o i due fenomeni sono aspetti indipendenti del medesimo processo, o che i nessi opachi sono una causa del sincretismo. Questa seconda idea ricorre sporadicamente in letteratura: in fondo un nesso opaco non è altro che un caso di sincretismo contestuale, ad esempio in spagnolo *se* è un esponente sincretico quando precede un clitico oggetto di terza persona. Sulla base di questo ragionamento potremmo quindi prevedere che questo sincretismo contestuale potrebbe – in via del tutto teorica – causare l'insorgere di un sincretismo assoluto che comporterebbe la sostituzione di *le(s)* con *se*.

Allo stesso tempo la presenza di sincretismi rafforzerebbe lo sviluppo di nessi opachi poiché il RMC si attiva quando il medesimo morfema deve essere inserito più di una volta nel medesimo ciclo di inserzione. In questo senso i nessi opachi sarebbero un effetto dei sincretismi e, a riprova di questo, possiamo citare numerosi esempi di varietà che presentano casi di sincretismo ma nessuna evidenza di nessi opachi. Probabilmente i due fenomeni vanno visti come due forze in contrapposizione che si alimentano reciprocamente, ma solamente uno studio più approfondito dell'evoluzione diacronica dei sistemi di pronomi citici potrà fornire una risposta plausibile a questa domanda.

## 5.3. Cancellazioni

Un numero limitato di varietà, anziché sostituire un esponente che viola il RMC con un clitico *elsewhere* sembrano cancellare direttamente uno dei due clitici. Il risultato è molto simile a quello presentato dai nessi del barceloní analizzati da Bonet (1991) che potrebbe quindi essere analizzato nello stesso modo.

Ad esempio, a Catanzaro (51) i nessi corrispondenti all'italiano *glielo* e *gliene* vengono realizzati con il clitico locativo (52).

(51)

	1		2		3	
	sg	pl	sg	pl	sg	pl
Ogg. dir.	mi	<sup>n</sup> ci	ti	vi	<sup>l</sup> u/ <sup>l</sup> a	i/li
Ogg. indir.		ndi			<sup>n</sup> ci	
Riflessivo					si	
Partitivo	ndi/nda					
Locativo	ci					

- (52) \* <sup>n</sup>ci<sup>l</sup>u → nci  
 \* <sup>n</sup>ci ndi → nci

In verità (63) non è un caso di sostituzione che riguarda l'intero nesso, ma *nci* è il clitico dativo (sincretico con il locativo) che rimane dopo che l'accusativo è stato cancellato.

Anche Manzini & Savoia (2004) riportano un caso analogo relativo alla varietà di Mascioni (Abruzzi), riportato schematicamente in (53).

- (53) *lu, la, li, le a* 'lo, la, li, le dà'  
*li a* 'gli dà' oppure 'glielo, gliela, glieli, gliele dà'  
 \**li lu, la, li, le a*

Al momento non ho un'ipotesi in grado di rendere conto di queste cancellazioni. Mi pare di poter affermare che, comunque, il meccanismo di riparazione sia diverso da quello discusso nei paragrafi precedenti, basato sull'ipotesi della sottospecificazione. A parziale conferma di questa intuizione si può infatti osservare come vi sia una profonda asimmetria fra i processi di sostituzione, discussi nei paragrafi precedenti, e quelli di cancellazione appena citati. Infatti, nei casi di sostituzione il clitico riparato è sempre il dativo (ad esempio *le ne* che diventa

*gliene*), mentre nei casi di cancellazione il clitico colpito è sempre l'oggetto o il partitivo (ovvero l'esponente a destra del *cluster*). Dato l'esiguo numero di esempi su cui è basata questa rudimentale generalizzazione, non ritengo al momento possibile cercare di formulare un'ipotesi sulla differente natura dei due processi in esame.

## 6. Conclusioni

In questo lavoro ho preso in esame due fenomeni relativi alla morfologia dei pronomi clitici romanzi: i sincretismi ed i nessi opachi. Sulla base del principio di sottospecificazione (4) entrambi i fenomeni sarebbero riconducibili all'azione di un clitico non specifico (*elsewhere*) che viene inserito di *default* in tutti i contesti in cui l'inserzione di esponenti più specifici è bloccata.

Nel caso dei nessi opachi, ho discusso l'ipotesi che l'inserzione del clitico *elsewhere* sia causata dalla violazione di un principio di marcatezza (RMC) che impedisce la realizzazione di sequenze di clitici identici. Inoltre, la combinazione del RMC e del principio di sottospecificazione comporterebbe la cancellazione del clitico *elsewhere* qualora questo violi il RMC.

Il fatto che la teoria adottata comporti una spiegazione omogenea per fenomeni distinti consente di formulare una previsione precisa:

- (32) in ogni varietà c'è un clitico (*elsewhere*) che:
- d. sostituisce i clitici che violano il RMC,
  - e. viene cancellato quando viola il RMC,
  - f. è un esponente sincretico.

I dati relativi ai dialetti italiani non falsificano la previsione (32) e costituiscono quindi un'interessante prova a sostegno delle analisi qui proposte e, più in generale, del principio di sottospecificazione postulato da Halle & Marantz (1993).

## Bibliografia

- Belletti, Adriana (1988). 'The Case of Inaccusatives'. *Linguistic Inquiry* 19: 1-34.
- Bobaljik, Jonathan David (2000). 'The Ins and Outs of Contextual Allomorphy'. *University of Maryland Working Papers in Linguistics*: 10, 35-71.

- Bonet, Eulalia (1991). *Morphology after syntax: Pronominal clitics in Romance*. MIT: tesi di dottorato.
- Bonet, Eulalia (1995). 'Feature Structure of Romance Clitics'. *Natural Language and Linguistic Theory*: 13, 607-647.
- Calabrese, Andrea (1994). *Syncretism phenomena in the clitic systems of Italian and Sardinian dialects and the notion of morphological change*. In J.N. Beckman, ed., *Proceedings of NELS 25: 2*. GLSA, University of Massachusetts, Amherst, 151-174.
- Cummins, Sarah & Yves Roberge (1994). 'Romance Inflectional Morphology In and Out of Syntax'. *MITWPL* 22: 53-70.
- Greenberg, Joseph (1963). *Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements*. In Greenberg, *Universals of Human Language*. Cambridge (Mass.): MIT Press, 73-113.
- Grimshaw, Jane (1997). *The Best Clitic: Constraint Conflict in Morphosyntax*. In L. Haegeman, *Elements of Grammar*. Kluwer.
- Halle, Morris (1990). *An Approach to Morphology*. *Proceedings of NELS*.
- Halle, Morris & James Harris (2005). 'Unexpected Plural Inflections in Spanish: Reduplication and Metathesis'. *Linguistic Inquiry*.
- Halle, Morris & Alec Marantz (1993). *Distributed Morphology and the Pieces of Inflection*. In Kenneth Hale and S. Jay Keyser, *The View from Building 20*. Cambridge (Mass.): MIT Press.
- Halle, Morris & Alec Marantz (1994). 'Some key features of Distributed Morphology.' *MITWPL* 21.
- Harris, James (1991a). 'The Exponence of Gender in Spanish'. *Linguistic Inquiry* 22: 27-62.
- Harris, James (1991b). 'The Form Classes of Spanish Substantives'. *Yearbook of Morphology* 1: 65-88.
- Harris, James (1994). 'The syntax-phonology mapping in Catalan and Spanish clitics.' In *MITWPL*: 21.
- Harris, James (1997). 'Why *n'ho* is pronounced [li] in Barceloní Catalan.' *MITWPL* 30: 451-479.
- Kayne, Richard (2000). *Parameters and Universals*. Oxford University Press.

- Loporcaro, Michele (1995). 'Un capitolo di morfologia storica italo-romanza: it. ant. ne 'ci' e forme meridionali congeneri'. *L'Italia dialettale* 58: 1-48
- Loporcaro, Michele (2004). *External and internal causation in morphological change: Evidence from Italo-Romance dialects*. Bendjaballah, Sabrina, Wolfgang U. Dressler, Oskar E. Pfeiffer and Maria D. Voeikova (eds.) *Morphology 2000*. Amsterdam: Benjamins, 227–240.
- Manzini, Maria Rita & Leonardo Savoia (2004). *Clitics: Cooccurrence and mutual exclusion patterns*. in Rizzi, L. (ed.). *The structure of CP and IP*. New York: Oxford University Press: 211-250.
- Melillo, Michele (1981). I pronomi dei dialetti di Puglia nelle versioni della parabola del figliol prodigo. Università di Bari.
- Menn, Lise & Brian MacWhinney (1984). 'The Repeated Morph Constraint'. *Language* 60, 519-541.
- Pescarini, Diego (2005). "Clitic Clusters and Morphological Repairs. Evidence from Italian, Spanish and Barceloní". *Studi linguistici e filologici on line*: 2.2.
- Pescarini, Diego (in stampa). *The morphology of Romance clitic clusters*. Proceedings of CamLing 2005. University of Cambridge.
- Pescarini, Diego (in stampa). 'Types of Syncretism in the Clitic Systems of Romance'. *International Journal of Basque Linguistics*.
- Rohlf, G (1966). Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol 2. Torino: Einaudi.
- Yip, Moira (1998). *Identity Avoidance in Phonology and Morphology*. In S.G. Lapointe, D.K. Brentari, P.M. Farrel, *Morphology and its Relation to Phonology and Syntax*. Stanford: CSLI, 216-246.